

Cattolica e femminista

«Come fai a tenere insieme la tua fede cattolica e il tuo femminismo? Non la senti la contraddizione?» Da anni ho smesso di tenere il conto delle occasioni in cui mi è stata rivolta questa domanda. Non ho smesso però di cercare la risposta, perché la questione che le sta dietro è fondata. Come si può essere femminista e persino attivista quando si ha fede nel Dio in nome del quale si inginocchia un sistema religioso così patriarcale e inflessibile al cambiamento culturale? Come conciliare le proprie certezze spirituali con il dubbio di stare collaborando al mantenimento di un'istituzione maschilista plurimillenaria, che pratica la discriminazione nelle sue stesse strutture, prima ancora che nella sua dottrina? Non è una domanda per le donne, ma per ogni persona credente, perché tocca l'idea del Dio che condividiamo, ben prima di quella che abbiamo di noi singolarmente.

L'idea di Dio che la mia Chiesa professa include la mia libertà o la nega? È un'idea che mi condanna o mi accoglie? Mi giudica o mi ascolta? C'è spazio per me, c'è il riconoscimento della mia individualità? Dio mi ama come sono e vorrò essere, oppure rimarrò un disordine oggettivo nell'ordine della creazione, un'anomalia di programmazione destinata

a stare ai margini, a essere guardata con sospetto, un peccato ambulante per il solo fatto di esistere così come sono? Queste domande, se le pongono nella loro quotidianità non solo le persone credenti LGBTQIA+, ma anche coloro che si trovano occasionalmente nella condizione di dover cercare un compromesso tra la propria coscienza e gli insegnamenti di fede, soprattutto quelli legati alla vita fisica: il sesso non generativo, l'aborto volontario, l'eutanasia, la fecondazione assistita e altre vie d'uscita dalla trappola deterministica della biologia. Le risposte sono complicate.

Il cortocircuito tra ciò che molti credono e ciò che vivono è stato spesso affrontato (ma di rado risolto) aggirando l'ingombro ideologico dell'istituzione ecclesiale; avrete sentito dire o detto magari persino voi qualcosa tipo: «Io credo nel Dio di Gesù Cristo, ma non mi riconosco nei suoi rappresentanti e nelle forme storiche che ha assunto la fede». È la dimensione del sacro su misura, ciascuna per sé e Dio per tutti, generata dalla convinzione un po' ingenua che al mondo esista solo la Grande Chiesa cantata da Jovanotti, quella che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa. Non posso garantire per Che Guevara, ma mi sento di escludere che la soluzione avrebbe convinto Madre Teresa, che di Chiesa ne aveva in mente una ben precisa e non ha mai cambiato idea. La suora albanese però, che pure di contraddizioni ne avrà vissute, non aveva da gestire quella del suo femminismo. Per chi come me ce l'ha la questione resta aperta e va presa sul serio. Per farlo, ritengo sia necessario porsi almeno due domande.

È possibile essere credenti, femministi e queer allo stesso tempo? La risposta, lo premetto come spoiler della tesi di questo libro, per me è sí. Ma di sicuro non è semplice.

È possibile risolvere le contraddizioni generate dalla convivenza di prospettive? La risposta è no, o almeno non del tutto, ma proverò a ragionare qui sul perché non è detto che risolverle sia la cosa migliore.

Chiuso il discorso, quindi? Per nulla. Nello spazio stretto tra quelle due domande e le rispettive risposte passa con fatica il vivere quotidiano di milioni di persone, che soffrono l'emarginazione nella Chiesa cui sentono di appartenere e che vorrebbero continuare a credere in Dio senza percepirsi come un'anomalia dentro la propria comunità di fede. A loro (e a me tra loro) serve un ragionamento per capire quali aspetti della vita e della spiritualità siano davvero inconciliabili come sembrano – forse meno di quanto si pensi – e soprattutto se tali aspetti siano realmente fondativi della professione di fede, e non un'eredità storica che è doveroso ridiscutere giorno per giorno alla luce del Vangelo e della propria intelligenza.

A cosa è utile quindi questo libro? A fornire degli strumenti per affrontare alcune contraddizioni, spero le principali. Per farlo ho scelto di partire dalla rilettura della professione di fede cattolica, il *Credo*, che il giorno del battesimo è stato recitato al nostro posto e le cui affermazioni costituiscono da duemila anni il kit di base di ogni persona cristianizzata. Questo libro non serve invece a decidere se essere credenti o essere femminista. La vita non è un gioco a scacchiera dove vince il bianco oppure il nero. Quando si tratta di faccende di coscienza – e la fede tale è – i tagli netti sono l'anticamera dell'eresia, che nella storia delle divisioni ecclesiali è sempre scaturita dalla violenza di un *aut-aut*. Decidere da che parte stare è un atto disumano, perché gli esseri umani

sono sia da una parte sia dall'altra. Per la Chiesa il sigillo della fede si ritrova molto piú riconoscibilmente nella pratica dell'*et-et*, che spesso tiene insieme verità in apparenza contraddittorie. Il Dio dei cristiani sembra avere un certo gusto nel presentarsi in forma di contraddizione: è divino ma è umano; è uno ma è trino; è misericordioso ma è giusto; è onnipotente ma si è lasciato ammazzare inerme in croce. L'elenco potrebbe continuare, e fra le coppie di contrari ciascuna può ovviamente scegliere la faccia di Dio che preferisce, eppure è difficile dimenticare che le altre opzioni erano e rimangono sempre possibili. Nei secoli la teologia ha lavorato in maniera assidua per mantenere insieme gli ossimori della rivelazione, evitando la facile scelta di semplificarli. Tutte le volte che si è provato a lasciar fuori o minimizzare uno degli aspetti contraddittori per andare verso la comfort zone delle definizioni nette, si è approdati nella terra dell'eresia, dove si perde qualcosa della divinità e spesso parecchio pure dell'umanità.

Vorrei capire, da femminista, se la fede cristiana sia davvero in contraddizione con il nostro desiderio di un mondo inclusivo e non patriarcale, o se invece non si possa mostrare addirittura un'alleata. Da cristiana confido nel fatto che anche la fede abbia bisogno della prospettiva femminista e queer, perché la rivelazione non sarà compiuta fino a quando a ogni singola persona non sarà offerta la possibilità di sentirsi addosso lo sguardo generativo di Dio mentre dichiara che quello che vede «è cosa buona».

Nota di metodo: seguendo la storica pratica femminista, nei miei ragionamenti partirò spesso dall'esperien-

za personale, ma alla fine del volume troverete un invito a spulciare un po' di testi di approfondimento scritti da altri³. La lingua di questo libro cerca di corrispondere alla massima pluralità che le è possibile nel momento attuale del suo sviluppo.